

L'OPERA DI UMBERTO GIORDANO PIACE AL PUBBLICO DEL LIRICO

«Andrea Chénier»: affresco di fine '700

■ DI RAFFAELE PISU

Un'opera attesa 15 anni. «Andrea Chénier», capolavoro verista di Umberto Giordano, conclude le repliche in questa domenica, nell'ambito della stagione Lirica e di balletto dell'istituzione culturale cagliaritano.

«Un affresco storico del fine '700 pre rivoluzionario - l'ha definita il musicologo Vincenzo Borghetti, nella conferenza stampa di presentazione - dell'epoca del terrore, del tutto credibile, tratteggiato con cura e dovizia di particolari nell'ambientazione, sia dal librettista Luigi Illica che dal compositore».

L'allestimento è una coproduzione fra le Fondazioni Teatro Comunale di Modena, Piacenza, quella de «I Teatri di Reggio Emilia», la Fondazione «Ravenna Manifestazioni» e «Teatro Regio di Parma», «Opéra de Toulon», per la regia di Nicola Berloff, artista poco più che 40enne. Le scene di Justin Arienti, i costumi di Edoardo Russo con la collaborazione di Marco Nateri, le luci di Valerio Tiberi e le coreografie di Luigia Frattaroli. L'Orchestra e il Coro del Teatro Lirico di Cagliari diretti da Donato Renzetti men-

tre il maestro del coro è Giovanni Andreoli.

Gli ultimi anni di André Chénier, poeta francese del '700, sono al centro dell'Opera. L'artista s'ispira nei suoi versi alla poesia classica e all'Ellenismo e, durante il periodo del Terrore, Chénier viene accusato di «cospirazione e crimini contro lo Stato» e condannato alla ghigliottina, nonostante sia da sempre vicino agli ideali rivoluzionari, anche se ne denuncia coraggiosamente gli eccessi nei suoi scritti.

L'opera è anche un grande affresco musicale di un periodo storico, quello della Rivoluzione francese, affascinante e denso di spiriti di libertà ed uguaglianza che, Napoleone prima e il Congresso di Vienna dopo, ben presto deludono e spazzano via.

Secondo Borghetti quella di «Andrea Chénier» è «una storia da vivere in presa diretta, col suo affastellarsi di eventi, le scene affollate e il ritmo serrato che quasi non danno respiro allo spettatore e lo incollano alla sedia». «Allo stesso tempo - ha aggiunto l'esperto - gli consentono di gustarne ogni momento i quattro quadri si configurano quasi come quattro fulminanti atti unici, ognuno con la pro-

pria autonomia in questo racconto corale».

Per musicisti e interpreti «Andrea Chénier» non è opera di facile esecuzione, perché richiede voci generose, capaci di passare dalla forza dei timbri altisonanti alle effusioni amorose: per questo motivo anche l'opera non è più così rappresentata come lo è stato per un tempo.

Anzi una volta famosissima e accolta trionfalmente fin dal suo primo apparire al Teatro alla Scala il 28 marzo 1896, è entrata di prepotenza nel comune repertorio.

Poi la necessità di avere voci di una certa struttura hanno reso l'opera meno appetibile.

Al Lirico lo spettacolo è decisamente di ottima fattura: interpreti, musicisti e coro riescono a rileggere con grande pathos le vicende di Andrea Chénier», «poeta della rivoluzione francese».

Sono previste due esecuzioni in forma ridotta dell'opera della durata di un'ora circa: martedì 2 maggio e mercoledì 3 maggio alle 11.

Ad impersonare il ruolo del narratore l'attore cagliaritano Simeone Latini.

©Riproduzione riservata

